



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 16 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Politiche sociali: consiglio regionale dedicato al welfare

D'Angelo: «Prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare»

Napoli, martedì 15 febbraio 2011 - Mentre all'isola F13 del Centro direzionale di Napoli si sta per riunire un consiglio regionale dedicato alla crisi del welfare, l'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo diffonde un documento di 23 pagine in cui, in sostanza, non dà alcuna risposta concreta alla vertenza degli operatori sociali e alla loro richiesta di maggiori investimenti per le politiche sociali. La Campania, lo ricordiamo, è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fondo nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro, ma sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro.

«Pur riconoscendo che della situazione nella quale si è venuto a trovare l'intero sistema dei servizi socio assistenziali e sociosanitari della Campania - afferma portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", Sergio D'Angelo - non può essere considerato responsabile il nuovo governo regionale, tuttavia dobbiamo dire che corre il rischio di esserlo per la scelta di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali».

«L'assessore Russo - sottolinea D'Angelo - nel suo lungo documento nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare e della vertenza delle organizzazioni sociali. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

«Russo - dice ancora Sergio D'Angelo - ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno ma non dice nulla di preciso su quali essi siano. La nostra impressione è che la scelta debba essere fatta sulla base esclusiva delle sempre minori risorse che si avranno a disposizione piuttosto che dell'essenzialità dei bisogni che devono essere soddisfatti».

«La questione della mancata definizione dei livelli essenziali assistenziali occorrerebbe definire prima ancora del federalismo fiscale, anche perché la loro definizione resta in capo allo Stato così come previsto dall'articolo 117 della Costituzione».

«Infine - conclude il portavoce delle organizzazioni sociali - giova ricordare che il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220/320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Il welfare non è un lusso

Crisi welfare, oggi consiglio regionale: proteste davanti al Palazzo

Scritto da Giuseppe Manzo

Napoli - Cronaca

15 febbraio 2011 -



Per quasi tre settimane hanno occupato e poi tenuto chiuso al pubblico il Maschio Angioino. Per circa quattro mesi scendono in piazza, effettuando blitz al Museo nazionale, al teatro San Carlo e a Palazzo Reale. Gli operatori sociali continuano la loro

mobilitazione anche oggi davanti alla sede del consiglio regionale dove è in programma una seduta monotematica sul welfare. Il parlamentino dovrà discutere dei tagli al Fondo sociale e, soprattutto, dei ritardi nei pagamenti alle cooperative e agli enti del Terzo settore che arriva fino a 36 mesi. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti. «Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo – conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Il welfare non è un lusso

L'ira dei vescovi In questo scenario c'è stata una presa di posizione senza precedenti da parte della Conferenza episcopale della Campania. La Cei ha diffuso un documento durissimo contro le istituzioni locali sullo stallo della situazione che coinvolge i soggetti più deboli della regione. A farsi portavoce di questo malcontento, oltre ai numerosi parroci impegnati in progetti di assistenza e recupero, è stato il vescovo di Pompei Carlo Liberati che ha ammonito i politici in un'omelia scatenando 15 minuti di applauso tra i fedeli.

L'appuntamento Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

Il piano regionale

Maxitagli al welfare: in quattro anni meno cento milioni

NAPOLI — Dai 103 milioni del 2007 agli appena 22 del 2011. Ecco i pesantissimi tagli dei trasferimenti statali del Fondo nazionale politiche sociali. «Ventidue milioni di euro appena — ha detto nella sua relazione sul welfare in Campania l'assessore regionale Ermanno Russo in consiglio regionale — che rappresentano una cifra di poco superiore al doppio dei fondi sino ad oggi trasferiti, annualmente, al solo Comune di Napoli». E al taglio del trasferimento del Fondo nazionale politiche sociali occorre aggiungere la conclusione della sperimentazione di tre anni prevista dal Fondo nazionale per la non autosufficienza, con risorse destinate fino all'anno scorso a favore di soggetti non autosufficienti. «Con il termine della sperimentazione — ha aggiunto Russo — la Regione Campania subisce un ulteriore tracollo per il 2011 di ben 32 milioni di euro». L'assessore ha quindi elencato una serie di disservizi e criticità: «La struttura amministrativa della Regione, qualche tempo fa, è stata costretta a segnalare al dipartimento della Funzione pubblica il comportamento di un Comune capofila che destinava a propri dipendenti remunerazioni straordinarie, facendoli risultare, dal pomeriggio, consulenti esterni dell'Ambito sociale di riferimento». O il ritardo nel pagamento da parte dei Comuni delle rette per le prestazioni erogate dalle cooperative sociali e dal terzo settore: «In media il lasso di tempo che trascorre tra l'erogazione della prestazione sociale e la remunerazione da parte dei Comuni è all'incirca di 8 o 9 mesi. In alcune circostanze, tuttavia, diventa insostenibile. È il caso del Comune di Napoli, in cui tale ritardo oscilla tra i 24 e i 36 mesi». Ed è proprio il caso specifico del Comune di Napoli ad essere definito dall'assessore Russo

«non una criticità, ma una patologia». Spiegando perché: «Napoli è tra quei Comuni che ha manifestato una chiara

incapacità nell'utilizzare le risorse assegnate.

Con un'aggravante però: mentre accumulava debiti non spendeva le risorse. Non sono né 12 né 15, come si è letto in queste settimane, i fondi che Palazzo Santa Lucia deve trasferire al Comune partenopeo. E non sono neanche più 8,5, quanto era previsto in termini di assegnazione preliminare. L'intera cifra da liquidare all'Ambito della città di Napoli è pari - voglio ribadirlo anche in questa sede - a soli 6 milioni di euro».

Immediate le repliche del terzo settore. Dice il portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», Sergio D'Angelo: «Non si può condividere la scelta della Regione di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali. L'assessore Russo, nel suo lungo documento, nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato». L'ex assessore al welfare e attuale consigliere del Pdl, Corrado Gabriele, ha replicato: «Rispetto alla tragedia sociale che colpisce quotidianamente milioni di cittadini, bisognosi di assistenza e di welfare e ai 20mila lavoratori del settore della cooperazione sociale, la giunta regionale si fa protagonista della politica del nulla. Nel corso dell'assemblea l'assessore Russo ha parlato 51 minuti, dedicandone 42 alle analisi sulle criticità e solo 9 alle proposte, che si limitano alla pedissequa osservazione di leggi e regolamenti già in essere».

A. A.

Il terzo settore

D'Angelo: «La Regione taglia in maniera più che proporzionale e non propone alternative»

Il welfare non è un lusso

Il documento

L'assessore regionale: 46 milioni non spesi

**Russo sul welfare
"Comune incapace
di utilizzare i fondi"**

Una protesta per il welfare

PATRIZIA CAPUA

SI PROFILA l'ipotesi del commissariamento ad acta per il Comune di Napoli nel settore delle politiche sociali. Questa per la Regione può essere la soluzione della crisi nel settore del welfare. Nella relazione al Consiglio regionale "Sullo stato del welfare in Campania", Ermano Russo, assessore all'Assistenza sociale, disegna la mappa delle criticità, e indica il Comune di Napoli come l'epicentro di queste criticità «in una dimensione di patologia», «incapace di utilizzare le risorse assegnate». Secondo i conti di Russo, il Comune ha avuto per il 2008-2009, 46 milioni. Risale

alla giunta Bassolino, ricorda, la prescrizione di subordinare il trasferimento di nuove risorse per il Piano sociale di zona 2010 al rendiconto di tutte le risorse già assegnate. «Il Comune non ha ottemperato». E conclude: «A questo punto, i fondi che dobbiamo trasferire al Comune sono solo 6 milioni di euro».

Parole che hanno l'effetto di un macigno sui 20 mila lavoratori delle cooperative sociali riunite sotto la sigla «il welfare non è un lusso», che portano avanti da mesi una difficilissima vertenza.

Secondo il portavoce, Sergio D'Angelo, «prima di tutto si torni a investire, poi si discuta con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare. La giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro ad appena 13 milioni di euro. Non ci sono più i 77 milioni del reddito di cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza». Secondo Sergio D'Angelo, «Russo ritiene che occorra distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno, ma non dice nulla di preciso su quali essi siano».

Il portavoce delle cooperative Sergio D'Angelo: "Si torni a investire, poi discutiamo"

IN CONSIGLIO

PER ERMANNO RUSSO L'ASSESSORE RICCIO NON HA SAPUTO SPENDERE LE RISORSE

Welfare, la Regione accusa il Comune

Nel giorno annunciato come decisivo per il welfare campano, nessuna risposta arriva per gli operatori sociali in lotta da mesi per i propri diritti. Ieri, mentre era in corso un consiglio regionale dedicato alle politiche sociali, al Centro direzionale di Napoli è andato in scena l'ennesimo sit-in di protesta promosso dalle organizzazioni del comitato Il welfare non è un lusso. Il consiglio regionale si è aperto con la relazione dell'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo (nella foto), un lungo excursus sul welfare della Campania degli ultimi anni connotato da non poche criticità e scelte sbagliate operate dalla precedente amministrazione. A partire dal Reddito di Cittadinanza, misura giudicata dal delegato per il sociale di Palazzo Santa Lucia «inutile e dispendiosa, che ha impedito di fatto il meritato sostegno economico e la piena realizzazione della legge 11 sulla dignità sociale, su cui la Giunta attuale ha appostato 5 milioni di euro, e che, a causa di una assurda sentenza, peserà come un'ipoteca anche sui futuri esercizi economici della Regione».

Netta la replica del portavoce della vertenza delle organizzazioni sociali, Sergio D'Angelo: «Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

Nel documento di 23 pagine letto e diffuso da Russo, capitolo a parte merita la voce "Comune di Napoli", su cui la Regione scarica quasi interamente le responsabilità della crisi del terzo settore. «L'amministrazione comunale - ha detto nel suo intervento l'assessore - non è stata in grado di spendere le risorse assegnate dalla Regione ed è arrivata ad accumulare ritardi nei pagamenti di 24, 36 mesi, contribuendo così ad alimentare la precarietà degli operatori sociali che oggi protestano». Su



questo punto D'Angelo sottolinea: «L'assessore Russo non dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare. Il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si tomi a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare». Nel corso dell'assemblea una delegazione del comitato Il welfare non è un lusso ha consegnato nelle mani del presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, anche il documento per le politiche sociali approvato dalla Conferenza episcopale e già firmato da circa 80 sacerdoti della Campania.

Cristiana Conte

Welfare, D'Amelio e Ruggiero «Servono fondi per il settore»

Programmazione partecipata e concertazione, confronto con le forze sindacali per dare vita ad un tavolo permanente per la concertazione preliminare per l'adozione dei piani sociali di zona; potenziamento della legge regionale 11 e riprogrammazione delle azioni di contrasto alla povertà, qualità delle prestazioni e ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse mediante appropriatezza e aggregazione. Sono queste le linee strategiche illustrate dall'assessore Ermanno Russo al Consiglio regionale nell'ambito del dibattito consiliare sul welfare. A seguito del dibattito consiliare sul welfare, il Consiglio ha approvato un ordine del giorno all'unanimità per l'adozione di un piano regionale per le politiche sociali.

Russo ha spiegato quanto fatto dalla Regione in questi mesi e ha chiesto all'aula «di approvare presto la legge per le politiche giovanili alla quale mi pregio di aver dato impulso nella qualità di presidente della Commissione speciale giovanile perché l'azione strategica fondamentale della Regione deve essere puntare sulla sua più grande risorsa, i giovani».

La presidente ha assicurato che l'organismo «è già operativo con uno specifico

gruppo di lavoro denominato "Studio delle povertà e delle politiche sociali e socio sanitarie in Campania", per rivedere la legge 11 del 2007 rendendola, come spiegato dall'assessore Russo, la norma quadro per le politiche sociali e socio sanitarie». Per Ruggiero è «cruciale la copertura finanziaria alla legge prevista nel Bilancio di previsione 2011, a differenza di quanto avvenuto in passato. Se necessario, inoltre, si avvierà un dialogo con tutti gli attori delle politiche sociali. Il tutto, con lo scopo di migliorare indirizzi e interventi a favore delle fasce deboli».

Nel corso del dibattito interviene anche la consigliera del Pd Rosetta D'Amelio che si sofferma sulla protesta degli operatori del sociale a Napoli. «A nome del Pd esprimo la nostra solidarietà per gli operatori che continuano a garantire servizi sociali essenziali pur non percependo lo stipendio. Al Presidente Caldoro dico basta con gli slogan. La Campania non è solo Napoli» dice. E chiede la risorse alla giunta. «Il welfare - conclude - non è elemento di assistenza ma di sviluppo e su di esso va costruita una rete sociale di sostegno e vanno investite risorse del bilancio regiona-

lps

L'assemblea ha rimandato la discussione sulla delibera della giunta che sospende di un anno gli sfratti e l'abbattimento di 60mila manufatti

Consiglio regionale, approvato il piano per il Welfare

NAPOLI (LL.) - Il consiglio regionale della Campania ha approvato, ieri, all'unanimità l'ordine del giorno per l'adozione di un piano regionale per le politiche sociali. Rimandata, invece, la discussione sul provvedimento della giunta che sospende per un anno gli sfratti e 60mila abbattimenti dopo le anomalie della votazione elettronica che ha segnalato anche i voti del Pd, che invece ha abbandonato l'aula per dissenso politico e di esponenti della maggioranza non presenti in aula. Nel pomeriggio, ripresi i lavori, il consiglio ha approvato il Piano regionale per le politiche sociali. A presentarlo in consiglio, alla presenza del governatore campano, **Stefano Caldoro**, l'assessore regionale al ramo, **Ermanno Russo**. Le linee strategiche definite dalla giunta sono la programmazione partecipata e la concertazione, il confronto con le forze sindacali per dare vita ad un tavolo permanente per la concertazione preliminare per l'adozione dei piani sociali di zona, il potenziamento della legge regionale 11 e la riprogrammazione delle azioni di contrasto alla povertà, qualità delle prestazioni e ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse mediante appropriatezza e aggregazione. Nella sua relazione, Russo si è soffermato sul reddito di cittadinanza. *"Una*

misura di sostegno al reddito unica in Europa - ha detto - perché sostiene la persona nella indigenza, una indennità

senza misure aggiuntive per uscire dalla povertà che è servita solo a cronicizzare la povertà stessa. E' stato un errore politico notevole che peserà sempre sul nostro futuro alla luce della sentenza che obbliga la Regione

*Campania a versare il reddito all'intera platea si 104 mila aventi diritto per 250 milioni di euro". Inadempienze del Comune di Napoli, dopo Russo, le ha evidenziate anche il consigliere del Pdl **Luciano Schifone**. "Un settore che vede nuove povertà e nuove forme di disagio - ha detto - che richiede la valorizzazione delle cooperative sociali. Anche su questo il Comune di Napoli è gravemente inadempiente e deve essere commissariato per i gravi fallimenti registrati nelle politiche sociali e per il grave indebitamento provocato nel settore". Il welfare non è elemento di assistenza ma di sviluppo secondo la consigliera Pd **Rosa D'Amelio**. "Su di esso - ha spiegato - va costruita una rete sociale di sostegno e vanno investite risorse del bilancio regionale, soprattutto alla luce di trasferimenti statali che, con 22 milioni di euro, rendono impossibile il welfare in Campania". Soddisfazione, infine, del presidente del Consiglio, **Paolo Romano** (nella foto). "L'approvazione del nuovo regolamento - ha affermato - è frutto di un confronto serrato che ci ha visti impegnati proficuamente, ciascuno nel proprio ruolo, è dunque la più plastica delle testimonianze di una volontà politica, praticamente complessiva, volta a dare risposte concrete nell'interesse dei territori".*



Il provvedimento è stato votato all'unanimità da entrambi gli schieramenti presenti nell'Assise

► Regione.10 ◀

Welfare, prende forma il piano sociale campano

ETTORE MAUTONE

Il piano regionale per le politiche sociali prende la forma di un ordine del giorno votato all'unanimità dall'Aula e ispirato al dibattito sul welfare che si è concluso nella serata di ieri in Consiglio regionale.

Un piano che imbecca così in discesa la via del parlamento campano seguendo la strada segnata dalla relazione presentata ieri in Aula dall'assessore al ramo Ermanno Russo.

Il nodo da sciogliere restano le risorse: pochi 22 milioni di euro iscritti a bilancio. E i tagli, troppi (oltre il 50 per cento dei trasferimenti statali) per soddisfare i bisogni di anziani e disabili.

Un piano, quello per il welfare campano, che dovrebbe viaggiare di pari passo con il piano sanitario al vaglio della struttura commissariale e pronto a tornare anch'esso in Aula laddove il primo è chiamato a definire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitari (Leas) e il secondo i livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea).

PARTECIPAZIONE

Programmazione partecipata con gli enti locali, concertazione e confronto con le forze sindacali, un tavolo permanente per la programmazione preliminare all'adozione dei piani sociali di zona, potenziamento della legge regionale 11 per le attività degli ambiti di zona e la riprogrammazione delle azioni di contrasto alla povertà. E ancora qualità delle prestazioni e ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse mediante appropriatezza e aggregazione tra i soggetti erogatori di prestazioni socio-sanitarie.

Sono queste le linee strategiche della giunta regionale per le politiche sociali in Campania delineate dall'assessore regionale al ramo Ermanno Russo al nell'ambito del dibattito consiliare sul welfare sollecitato da tutte le forze politiche.

LINEE GUIDA AD ASL E COMUNI

La Giunta di Palazzo Santa Lucia ha finora adottato due provvedimenti per la riorganizzazione delle politiche sociali in Campania: il primo per le linee guida alle Asl e ai Comuni per l'assistenza domiciliare per anziani e disabili. Il secondo per attivare un gruppo di lavoro integrato tra L'assessorato alla Sanità e alle politiche sociali per armonizzare i confini dei distretti sanitari con quelli degli ambiti sociali per dare continuità nella erogazione dei servizi.

Il nodo da sciogliere sono le risorse per consentire ai Comuni di programmare per due anni le proprie attività e per definire i Leas (livelli essenziali delle prestazioni socio-sanitarie oltre che individuare i target di assistenza, visti i tagli di 380 milioni del Governo alle Regioni per le Politiche sociali di cui solo 100 recuperati dai tagli ai trasporti.

“Porre la persona e le sue fragilità sociali al centro dell'azione politica della giunta regionale e dare risposte chiare e concrete alle problematiche sociali che si sono moltiplicate nel difficile contesto campano”: è quanto ha sollecitato il capogruppo del Pse, **Gennaro Oliviero**, aprendo il dibattito consiliare sul welfare.

Un settore che vede nuove povertà e nuove forme di disagio che richiede un approccio nuovo e più articolato – ha evidenziato il consigliere del Pdl **Luciano Schifone** – ed un migliore coinvolgimento e valorizzazione delle cooperative sociali che, pur garantendo i servizi di assistenza ad anziani e disabili, non ricevono stipendi e sono sull'orlo del fallimento. Anche su questo il Comune di Napoli è gravemente inadempiente”.

LA SPESA PROCAPITE

La consigliere irpina ed ex assessore al ramo **Rosa D'Amelio** ha puntato i fari sulla spesa sociale pro capite che in Campania è di 33 euro: “La più bassa in Italia; se vogliamo che le questioni sociali siano prioritarie, dobbiamo tutti sostenere la battaglia per attivare risorse regionali per le politiche sociali, soprat-

Sociale

tutto alla luce dei tagli di risorse nazionali e della carenza di trasferimenti di risorse statali”

Proprio in Irpinia il Piano sociale di zona è stato tra i primi ad essere condotto in porto ed è un esempio virtuoso nel perfetto funzionamento delle competenze divise tra Asl e amministrazione comunale.

D’Amelio ha poi citato i dati Svimez che registrano la forte povertà e la disoccupazione nella nostra regione con famiglie che, in stato di povertà, non ricevono alcun servizio sociale. La situazione è aggravata dai tagli al settore della sanità, con la soppressione di ospedali che stanno colpendo soprattutto le aree interne, già disagiate, e che devono indurre il governo regionale a puntare su un’assistenza domiciliare di qualità con risorse socio sanitarie.

“Il welfare non è elemento di assistenza – ha concluso D’Amelio – ma di sviluppo e su di esso va costruita una rete sociale di sostegno e vanno investite risorse del bilancio regionale, soprattutto alla luce di trasferimenti statali che, con 22 milioni di euro, rendono impossibile il welfare in Campania”.

Colf-datrici di lavoro, voci a confronto

Ricerca della Federica II sui rapporti tra le badanti e le "signore"

BADANTI immigrate e datrici di lavoro campane a confronto, donne diverse in un rapporto controverso tra sacrifici comuni, pregiudizi reciproci e distanze di valori. Stessa casa, prospettive lontane, spazio relativo all'intimità, solidarietà superficiale che raramente sfocia in amicizia. Se le collaboratrici domestiche additano le "signore" come invadenti, assenti in famiglia, aggressive e lagnose verso i mariti e troppo dedite alla cura di sé, le italiane accusano le colf di essere fredde e di interessarsi eccessivamente agli aspetti materiali dell'esistenza.

Relazioni socialmente necessarie ricostruite nell'indagine "Subordinazione femminile e strategie di resistenza" promossa da Caterina Arcidiacono, docente di Psicologia sociale, e Filomena Tuccillo del dottorato in Studi di genere della scuola in Scienze psicologiche della "Federica II". Condotta su un gruppo di 136 donne, badanti di varie nazionalità (età media 43 anni) e campane di religione cristiana e differenti livelli occupazionali e di istruzione (età media 58 anni), la ricerca sarà presentata domani nell'ambito del convegno "Donne culture migrazioni e potere" (alle 15, palazzo Isveimer, via Cortese, 9). Voce alle straniere accolte tra le mura domestiche. «Tutto fare assunte per prendersi cura di qualcuno, che, spesso, svolgono qualsiasi faccenda, dalle pulizie alla spesa» precisa Arcidiacono. E che giu-

dicano le datrici di lavoro con lucidità, «descritte come poco solidali e in competizione tra loro. Ed esageratamente egocentriche, senza tempo per i compagni, concentrate sulla moda, incapaci di gestire i soldi, ossessionate dal mostrare il corpo e prigioniere di una rincorsa illusoria verso la perfezione fisica». L'affondo arriva sul trattamento degli anziani: «Molte ritengono assurdo che costituiscano un peso, e sottolineano come nei propri paesi siano approcciati

come esempi di saggezza». E sugli uomini: «Impegnati a constatare solo le qualità casalinghe della colf e protagonisti di frequenti mancanze di rispetto e complimenti "sporchi"». Nella cornice di una corrisposta benevolenza che non raggiunge mai la profondità indispensabile per l'instaurarsi di un rapporto confidenziale.

«Le campane apprezzano le immigrate perché colmano carenze essenziali nella quotidianità privata, ma valutano il benessere delle collaboratrici sulla base dei soldi e del cibo forniti, non considerando gli aspetti psicologici». E cadono in facili preconcetti: «Non si contano le accuse di rubare lavoro e mariti». Ma provano compassione per una condizione di debolezza che le immigrate non percepiscono «perché, al contrario, avvertono l'aver abbandonato il paese d'o-

rigine come un riscatto». La condivisione giunge sui sensi di colpa, il sacrificio di separarsi dai figli e il mancato riconoscimento professionale. Con un paradosso sull'emancipazione: «Le conquiste delle italiane risultano possibili non come conseguenza di un cambiamento degli equilibri di potere nella differenza di genere, ma come effetto del supporto delle straniere che ereditano l'onere di occuparsi della famiglia: obbligo che resta esclusivamente femminile».

(adele brunetti)

Le campane accusano le immigrate di essere fredde e interessate

Il caso

Crescono le imprese degli immigrati

LA CRISI non li scoraggia. Il numero degli imprenditori stranieri cresce. Secondo i dati della Fondazione Leone Moressa (elaborazione su dati Infocamere), negli ultimi due anni a Napoli 11.574 stranieri sono impegnati in attività imprenditoriali, su 100 imprenditori sul territorio di Napoli il 2,8 per cento è di nazionalità extracomunitaria. Le imprese immigrate sono aumentate nell'ultimo anno rispetto al 2009 del 6,5 per cento e in quattro anni (dal 2005 al 2009) si è registrato un incremento del 31 per cento. Le imprese napoletane, nello stesso arco di tempo hanno registrato una riduzione del 2,1 per cento. Le altre province campane. A Caserta sono 6.987 le aziende con amministratore delegato di nazionalità

extracomunitaria, il 5,8 delle imprese è straniero, nell'ultimo anno l'incremento è stato del 4,5 per cento, negli ultimi cinque anni si è registrato un più 19 per cento. Sono 1.857 le aziende che hanno aperto a Benevento, qui chi fa impresa con un diverso colore della pelle si attesta sul 4,1 per cento degli industriali locali. Più 5,3 per cento nel 2010 per gli imprenditori stranieri, più 12,6 per cento negli ultimi 5 anni. Segno meno per le aziende locali: meno 3,6 per cento dal 2005 al 2009. Avellino si attesta ai primi posti con 3.542 aziende e con il 5,5 per cento delle imprese straniere rispetto alle locali e un incremento del 15,2 negli ultimi 5 anni.

L'iniziativa

Servizi gratuiti delle associazioni

**Corsi di maternità
e di pronto soccorso
per gli stranieri****ILARIA URBANI**

DAI corsi d'italiano a quelli per diventate badante, dalle lezioni di pronto soccorso per colf fino alla distribuzione gratuita di latte, passeggini e fasciatoi per neonati. In città c'è un ventaglio di servizi gratuiti per gli immigrati. L'ong Ciss-Cooperazione internazionale Sud Sud organizza laboratori di italiano di livello base per immigrati e rifugiati al centro Iamme a Porta Capuana, martedì e venerdì dalle 11 alle 13. Il laboratorio di livello intermedio si tiene all'ex asilo Filangieri a San Gregorio Armeno, lunedì e mercoledì dalle 18 alle 20. I corsi di livello avanzato si seguono nella sede del Ciss in piazza Bellini: a giugno gli stranieri possono sostenere l'esame per la certificazione Cils al-

l'università Orientale.

L'ong organizza anche laboratori di lingua per bambini cinesi alla scuola Sogliano a Porta Capuana. È stata battezzata "Welcome Home", da padre Alex Zanotelli, la scuola d'italiano, promossa dalla Rete Sanità, lunedì e giovedì dalle 19 alle 21 all'Istituto Ozanam, vicino alla basilica di San Severo. Si chiama invece Smit, la Scuola mammut italiano per tutti, organizzata dal Centro territoriale Mammut di Scampia nella sede della Casa del Bambino a Castel Volturno, si tiene ogni martedì e venerdì dalle 16.30. L'associazione Pianoterra in piazza San Domenico affianca alla scuola d'italiano un corso di accompagnamento alla maternità per mamme straniere, la distribuzione del latte per neonati un lunedì al mese, e centri di raccolta di generi di prima necessità, dalle culle ai fasciatoi. La onlus organizza anche corsi rivolti ai badanti. Le colf possono seguire corsi di pronto soccorso invece al palazzo Pegno a Fuorigrotta organizzati dall'Aics Napoli (Associazione italiana cultura e sport) e il Csv. A fine corso verrà rilasciato un attestato del 118.

L'ITER NEL TERZO GRUPPO ANCHE 23 FUNZIONARI

Già partita la formazione di 100 assistenti sociali

È partita lunedì la formazione per il terzo gruppo di neo assunti: sono 100 assistenti sociali e 23 funzionari economico-finanziari. A salutare i neo-dipendenti comunali, c'erano per "FormezItalia" il presidente, Secondo Amalfitano che ha seguito passo dopo passo il concorso-corso comunale, il direttore Generale, Marco Villani, il responsabile di progetto, Rosario Maiorano e per il comune di Napoli l'assessore alle Politiche Sociali, Giulio Riccio e Giuliana Visciola, direttore centrale per le Politiche Sociali. Il corso è a frequenza obbligatoria e della durata di sei mesi. I corsisti faranno una settimana di formazione in aula, presso la sede "FormezItalia" di Pozzuoli, e tre settimane di lavoro presso l'ente di piazza Municipio, per un totale di 700 ore. Si parte con una prima fase di formazione, comune a tutti i dieci profili professionali, per poi passare alla fase specialistica. Nella prima fase si tratteranno temi più generali che vanno dal procedimento amministrativo all'applicazione della legge 150/2009, più nota come "Riforma Brunetta" fino al nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale. I vincitori sono stati divisi in 17 aule di circa 25 partecipanti ciascuno. In aula sono già passati i vigili e i funzionari informatici e gli istruttori contabili per un totale di 150 partecipanti. Il 7 febbraio scorso è stato il turno di ragionieri, architetti, istruttori amministrativi e ingegneri. Il lunedì scorso l'ultimo gruppo in aula gli assistenti sociali e i funzionari economico-finanziari. Si è partiti da una mole



enorme di candidati. In 112mila hanno fatto di tutto pur di ottenere uno dei 534 posti disponibili come dipendenti comunali. Una vera e propria odissea che ha avuto non poche ripercussioni in città tra proteste e polemiche. In questi anni di prove, infatti, non sono mancati malori, voci di brogli, strascichi polemici, ricorsi al Tar e minacce di sospensione delle prove.

anac

Ercolano

La manifestazione di solidarietà ai 23 commercianti che si sono costituiti parte civile contro i loro estorsori

La sfida del popolo antiracket giù le saracinesche contro il pizzo

GIUSEPPE PORZIO

LE SERRANDE venivano calate mentre le teste erano già alte verso lo scalone che dà accesso al Mav, il museo archeologico virtuale di Ercolano. Ai piedi della improvvisata location della rivolta, ieri mattina c'era un popolo in t-shirt bianche con impresso lo slogan del giorno del coraggio: "Ercolano non paga il pizzo". In via IV Novembre, di fronte alle saracinesche chiuse dei commercianti che hanno aderito alla serata di un'ora, una folla di ragazzini delle scuole, comitati antiracket, cittadini comuni e politici, per celebrare "la giornata della dignità e della libertà", come l'ha definita Tano Grasso, e per esprimere vicinanza ai 23 commercianti che si sono costituiti parte civile nel processo a carico dei loro estorsori (si aprirà il prossimo 3 marzo).

Accanto al leader dei comitati antiracket, arroccati in cima allo scalone del Mav, il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, il prefetto di Palermo, Giancarlo Trevisone, il sindaco di Ercolano, Vincenzo Strazzullo, il presidente dell'Anci, Nino Daniele, il questore Santi Giuffrè, e il commissario regionale antiracket, Franco Malvano. In prima fila, la presidente dei comitati antiracket, Silvana

Fucito, e la leader dell'associazione "Ercolano per la legalità", Raffaella Ottaviano. Commosse le parole di Tano Grasso: «In tribunale si potrà vincere una battaglia, ma la guerra dobbiamo vincerla qui». Mantovano ha sottolineato quanto la manifestazione sia «più importante del processo, perché resistere al racket è sempre meno un atto eroico e sempre più un atto civile. Solo uno stupido può pagare il pizzo». «Lo spirito per andare alla battaglia contro le estorsioni è dato dalla congiunzione tra mondo civile e associazionismo», così il prefetto Trevisone. «È solo il primo di una serie di appuntamenti», ha annunciato il sindaco Vincenzo Strazzullo. Mentre il suo predecessore, Nino Daniele, ha parlato di «vittoria delle donne, insegnanti, componenti delle associazioni antiracket e volontarie, ma anche delle donne dei boss che invitavano i mariti a cambiare mestiere perché oggi - ha concluso Daniele - fare l'estorsore a Ercolano è diventato rischioso».

**Mantovano: "Solo uno stupido paga"
In piazza studenti, comitati, semplici cittadini e donne**

POSILLIPO LA STRUTTURA DI 200 METRI QUADRI DI VIA PETRARCA SARÀ GESTITA DALLA COOPERATIVA L'ORSA MAGGIORE

La villa del ras Michele Zaza diventa un centro sociale per giovani

Un centro sociale per giovani disabili e persone con un passato problematico. Con questo obiettivo apre al territorio "La Gloriette", bene confiscato al ras del contrabbando Michele Zaza e consegnato a luglio alla cooperativa L'Orsa Maggiore. La struttura, oltre 200 metri quadri circondati da un ampio fazzoletto di terra (*nella foto*), si trova in via Petrarca 50 e, grazie a un finanziamento della Fondazione per il Sud, diventerà presto un centro diurno polivalente, in grado di ospitare ragazzi, a partire dai 15 anni, con problemi di disabilità media o lieve e scarsa autonomia. I giovani accolti nella casa potranno svolgere diverse attività didattiche e ricreative, sperimentando le proprie competenze e abilità attraverso laboratori e tirocini formativi, ma anche momenti di aggregazione e socializzazione. All'interno della villa confiscata al defunto boss del contrabbando, si svolgeranno anche incontri di promozione della cultura della legalità e della solidarietà. Gli ospiti saranno accompagnati dai minibus messi a disposizione dalla Mobilità Gratuita Garantita Italia, so-

cietà milanese con cui ieri mattina la coop ha siglato un accordo patrocinato dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli. Molto soddisfatta Marianna Giordano, presidente dell'organizzazione sociale: «Offriremo ai ragazzi un supporto educativo e aiuteremo chi ne ha bisogno a intraprendere percorsi di autonomia ed integrazione. In più, la fornitura di automezzi faciliterà anche l'accesso alle opportunità educative a quanti, non solo simbolicamente, vorranno partecipare alle nostre iniziative».

Il trasporto garantirà ai ragazzi soprattutto la possibilità di raggiungere le aziende sede dei tirocini lavorativi previsti dal progetto promosso dalla coop in collaborazione con le associazioni Ruota Libera, Legambiente e Fondazione Adone Zoli. L'inclusione sociale e lavorativa è da sempre una delle sfide della cooperativa napoletana, che si occupa di minori da più di quindici anni. In attesa di cominciare con le attività vere e proprie a settembre, si parte a marzo con un laboratorio ambientale. **mn**

Luci spente nei negozi e tanta rabbia «Uniti per denunciare gli strozzini»

La mobilitazione

Rettilino, il leader dei commercianti
«Chi è sommerso dai debiti
deve trovare il coraggio di parlare»

Viviana Lanza

Un tiepido sole, il traffico di sempre, le bancarelle degli ambulanti. Ma ieri mattina, per dieci minuti, al corso Umberto è accaduto qualcosa che non succedeva da tempo. Le serrande dei negozi sono rimaste abbassate e le luci delle vetrine spente. «C'è stata un'adesione totale, anche le farmacie hanno partecipato alla nostra iniziativa. È il segno tangibile che la categoria è solidale. Questo dà coraggio a tutti», afferma Paolo Pisanti, presidente del centro commerciale del corso Umberto e titolare della libreria ad angolo con via Mezzocannone. Di coraggio parlano i negozianti del Rettilino. Nelle loro parole c'è tutta l'amarrezza per il tragico gesto di don Vittorio, uno come loro, con un negozio avviato da molti anni e le difficoltà economiche che vivono in tanti. E c'è voglia di unirsi e fare gruppo per non sentirsi soli e abbandonati a sé stessi.

«Ci vuole poco a finire in mano agli strozzini - aggiunge Pisanti - Bisogna avere il coraggio di parlare dei propri problemi, altrimenti si rischia di finire di male in peggio». Il suo invito ai colleghi è proprio quello di non chiudersi in una solitudine che potrebbe spingere a fidarsi delle persone sbagliate: «Chi è in difficoltà può rivolgersi alle associazioni e a strutture adeguate, evitando di affidarsi a disonesti». Alla serrata hanno partecipato gli oltre duecento commercianti del corso Umberto. «È stato un momento di riflessione per tutti - dice Pisanti - La strada si è fermata, i negozi hanno chiuso per dieci minuti, la gente si fermava a leggere le locandine che avevamo affisso sulle vetrine e ha condiviso l'ini-

ziativa. E credo sia un segnale importante in una grande città come Napoli dove tutto passa sulla pelle di tutti, dove nessuno si ferma. Il commercio si è

fermato per ricordare Vittorio e per riflettere sulla realtà che viviamo».

Sulla vetrina del negozio di abbigliamento di don Vittorio c'è un cartello con la scritta a penna: «Chiuso per la morte del titolare». La saracinesca abbassata fino a terra, i locali bui, e sui manichini le targhette con i prezzi scontati, dimezzati. Neanche i saldi sono serviti a dare un po' di speranza. «Lo hanno detto i presidenti delle associazioni, lo avete scritto anche sui giornali - dice un negoziante - I saldi a Napoli sono stati un flop. Purtroppo». A sentire i commercianti della zona, ci si fa l'idea che i disagi sono quasi per tutti gli stessi: la crisi dei consumi che ha colpito tutti i settori del commercio, inclusi gli alimentari; la presenza degli abusivi che fanno la spola tra via Toledo e corso Umberto, e sulle bancarelle vendono merce contraffatta a prezzi stracciati contro i quali è difficile, per un qualsiasi commerciante, fare concorrenza. E poi la criminalità, organizzata e non, e i truffatori, quelli abilissimi a rifilare il classico «pacco» vendendo un mattone per un telefonino di ultima generazione o quelli che fanno soldi con i giochi delle tre carte e delle campanelle. E poi gli affitti dei locali alle stelle e i cantieri perenni. «Ci sono lavori in corso da 12 anni e 215 giorni - fa notare il presidente del centro - e i cantieri della Metropolitana hanno oscurato alcuni negozi creando non pochi problemi».

La protesta dei commercianti ha smosso un po' le acque. La Camera di commercio ha annunciato un fondo di solidarietà per i negozianti in gravi difficoltà economiche. «Anche da parte di altre istituzioni sembrerebbe che ci sia la volontà di affrontare la situazione con più attenzione rispetto a quanto si è fatto sino a oggi. Noi ci auguriamo che non si tratti soltanto di dichiarazioni di volontà ma che siano seguite da fatti concreti. Da parte nostra ci sarà il massimo impegno. Abbiamo un sogno: fare del corso Umberto un centro commerciale aperto, una sorta di Champs Elysees napoletani. Del resto ci sono oltre 200 negozi per 95 tipologie, qui si può trovare di tutto».



Il plesso di Bagnoli era stato smembrato nel 2007: la nuova inaugurazione prevista il 31 marzo

Quando le associazioni vincono le battaglie: la scuola Madonna Assunta riapre i battenti

E' il secondo istituto
della zona a compiere
l'orario continuato
La soddisfazione di genitori
e corpo insegnanti

NAPOLI (Maria Marcone)
- Riapertura, prevista per il prossimo 31 marzo, di "Madonna Assunta", la scuola elementare e materna di via Pozzuoli, al confine tra Bagnoli e Pozzuoli. La scuola, appartenente al 73esimo circolo didattico di Napoli, apprezzata e conosciuta dall'intera città e dai Comuni limitrofi per la peculiarità del metodo d'insegnamento adottato, essendo essa una delle due sole scuole a tempo pieno su tutto il territorio cittadino, si appresta, dunque, a riaprire le sue porte ai 500 bambini che, dopo la sua chiusura, avvenuta nel 2007, sono stati trasferiti in sedi provvisorie. Tra poco più di un mese **Marcella Raucci**, dirigente dell'istituto può, finalmente, voltare pagina e scrivere la parola "fine" su questa odissea cominciata nel 2003, quando ci si rese conto che i lavori appena eseguiti, diretti dalla X Municipalità, non corrispon-

devano alle esigenze dell'istituzione scolastica né alle necessarie norme di messa in sicurezza previste dalla legge. Alle numerose denunce dei genitori, unitamente al corpo docente, rispose il silenzio finché, nel 2007, il dirigente scolastico decise di sporgere denuncia presso la procura della Repubblica. Nella *battaglia*, durata 8 lunghi anni, la scuola è stata costantemente supportata dai genitori che, per collaborare al miglioramento della scuola pubblica, hanno istituito un'associazione, senza scopo di lucro, denominata Madonna Assunta e, inoltre, per dare risonanza mediatica alla vicenda, hanno occupato, nel 2009, per una decina di giorni la sede della X Municipalità ottenendo la solidarietà del quartiere. La battaglia intrapresa e vinta dall'associazione è stata, prima che una battaglia per il recupero di un edificio, una battaglia per la legalità perché ha dimostrato di avere il coraggio di denunciare un sistema che ha sperperato denaro pubblico, mettendo a repentaglio la vita scolastica di tanti bambini che sono rimasti ignari di tutto.

» Il 25 febbraio al Palamaggio'

Concerto-evento per la «terra dei fuochi» organizzato da Zanotelli e Dario Fo

NAPOLI — Stavolta le terre del fuoco non sono quelle sotto cui s'addensa il magma ribollente dei Campi Flegrei o del cratere del Vesuvio. Ma piuttosto quelle, sventurate, dove sempre più spesso negli ultimi anni si accendono falò di rifiuti urbani o, peggio ancora, industriali e altamente tossici. Ebbene a questo vasto sversatoio illegale corrispondente all'antica Campania felix, che comprende la provincia di Caserta e quella nord di Napoli, è legato l'evento che si svolgerà il 25 febbraio al Palamaggiò di Castel Morrone, intitolato «Concerto d'amore per la terra dei fuochi». Musica quindi per combattere i rifiuti, o meglio per sensibilizzare una sempre più vasta area di popolazione, soprattutto giovanile, sulla drammaticità del problema.

L'idea è nata grazie a circa un centinaio di associazioni sparse in questo territorio, che si sono poi rivolte a padre Alex Zanotelli e da questi poi a Dario e Jacopo Fo. Quest'ultimo, come è noto sposato con una napoletana, da due anni si sta occupando di questa vicenda e per l'occasione ha coinvolto l'amico iracheno, ma da 30 anni residente in Italia, Imad Zebala affinché curasse la direzione artistica dell'evento. «Per me — ha spiegato quest'ultimo nell'incontro di ieri nella sede dell'Agis in piazza del Gesù — Napoli è l'Italia, una sorta di zia che torno a visitare ogni mese come se fosse una vecchia zia. Non potevo tirarmi indietro, spinto anche dall'entusiasmo con cui tanta gente si sta impegnando in questo progetto, anche con una richiesta porta a porta di finanziamento minimo di 5 euro a tagliando».

Al suo appello hanno già aderito decine e decine di artisti, gruppi e personalità come Peppe Barra, Sud Sound System, Modena City Ramblers, Toni Esposito, Nando Citarella, Capone Bungt e Bangt, Pietro Condorelli, Maria Pia De Vito, Canio Lo Guerzio, Marco Zurzolo, A 67, Dario Fo, Alex Zanotelli, Raffaele Cantone, Rosaria Capacchione, suor Rita Giaretta di Casa Ruth e un centinaio tra comitati, federazioni, cooperative, associazioni di accoglienza, prevenzione e tutela (oncologi e ricercatori dell'Isde - Medici per l'ambiente in Campania), con il patrocinio della Provincia di Caserta e dell'Ente per il Turismo di Caserta.

Stefano de Stefano



Tra i partecipanti gli «A 67» di Scampia

La cultura

Una biblioteca per i ragazzi a Scampia Via al progetto

Una biblioteca popolare per i ragazzi a Scampia. È il progetto della Casa editrice Marotta&Cafiero e della compagnia teatrale Vodisca Teatro. In prima linea, tra i promotori, un gruppo di giovani di venti anni ambizioso ed appassionante. L'intitolazione della struttura sarà deciso attraverso un sondaggio tra gli utenti potenziali della biblioteca, i residenti di Scampia. I libri saranno catalogati con il sistema Dewey. L'apertura del nuovo spazio culturale nel quartiere a rischio di Napoli avverrà, secondo programma, alla fine dell'anno.

La biblioteca sarà specializzata in letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, con settori speciali dedicati all'antimafia e la pace, sarà possibile grazie ad un apposito software prenotare i libri direttamente online. La Casa editrice e la Compagnia teatrale hanno compiuto il primo passo nel progetto investendo circa 7000 mila euro e acquistando oltre 1000 libri e fumetti. I promotori dell'iniziativa stanno inoltre provvedendo ad una catalogazione temporanea via internet attraverso il sistema google libri. I volumi acquistati possono già essere prestati e consultati: si tratta di opere destinate ai bambini. È possibile consultare la biblioteca al seguente indirizzo (http://books.google.it/books?uid=4856314607618100532&as_coll=1002&source=gbs_lp_bookshelf_list). Chi lo vorrà potrà donare i volumi. La mobilitazione si sta attivando in tutta Italia. Le Biblioteche di Settimo Torinese (Torino) e di Santihà (Vercelli) hanno già inviato oltre 150 libri e altri ne invieranno ancora. Tra le biblioteche amiche anche quella di Bubbio (Asti) e Mondovì (Cuneo). Venerdì arriverà a Scampia da Mondovì un camper con oltre 600 kg di libri.

PORTA A PORTA INDAGINE DELL'UNIVERSITÀ PER IL WWF

Bidoncini sporchi, poca fiducia nell'Asl

NAPOLI. L'informazione è buona, ma i bidoni restano sporchi; i rifiuti andrebbero ritirati più spesso, c'è fiducia negli operatori Asia, meno nell'azienda e nelle imprese che riciclano i materiali.

È quanto emerge da un'indagine commissionata dal WWF Ricerche e progetti per Asia Spa di Napoli,

tesa a rilevare il livello di soddisfazione dei cittadini rispetto al servizio di raccolta differenziata porta a porta. La ricerca è stata condotta nel 2010 da un gruppo di docenti e ricercatori del Dipartimento di Socio-

logia della Federico II, coordinati dal professore Stefano Consiglio, su un campione di 1.341 cittadini napoletani che fruiscono del servizio di raccolta porta a porta nei quartieri di

Critici i 1.341 cittadini di Bagnoli, Chiaiano, Colli Aminei, San Giovanni a Te-duccio, Rione Alto, Ponticel-

li: male le ditte che riciclano

I risultati del sondaggio sono positivi: il porta a porta ha convinto la maggioranza del campione (66,8%) a impegnarsi nella differenziazione dei rifiuti; il 77% degli intervistati preferisce il porta a porta al vecchio sistema di raccolta dei rifiuti; il 69% esprime un giudizio,

Bagnoli, Chiaiano, Colli Aminei, Ponticelli, Rione Alto e San Giovanni a Te-duccio.

complessivamente, positivo sulla qualità del servizio. Gli utenti sono molto soddisfatti dei servizi informativi, un po' meno per quanto riguarda i tempi della raccolta e molto poco per quanto riguarda la pulizia dei contenitori. Sul piano della fiducia solo gli operatori registrano un certo grado di fiducia (51,3%). Per quanto riguarda chi organizza e gestisce la differenziata, l'area della fiducia appare piuttosto limitata (29,3%). Anche nei confronti delle aziende che riciclano i rifiuti differenziati si registra un rapporto fiducia/sfiducia incerto (35,1%). Per l'83,2% la sanzione rappresenta uno strumento necessario per favorire una corretta separazione dei rifiuti.

AMBIENTE

GARA ASSEGNATA

Prima pista ciclabile in autunno

Nell'autunno 2011 Napoli avrà la sua prima pista ciclabile. Ad annunciarlo l'assessore comunale all'Ambiente Gennaro Nasti in occasione della presentazione del primo Trofeo Città di Napoli che si svolgerà domenica 20 febbraio. La pista, i cui lavori prenderanno il via alla fine del mese di marzo, attraverserà la città per 21 chilometri lungo il tratto stradale cittadino che corre da Bagnoli a San Giovanni a Teduccio. «È - ha detto l'assessore - un traguardo importantissimo per la città che offrirà la possibilità agli appassionati della bicicletta di spostarsi serenamente in città e allo stesso tempo costituisce uno strumento per incentivare all'utilizzo di mezzi ecologici contribuendo all'abbassamento dei livelli di inquinamento».

La kermesse La manifestazione agonistica dell'Udace riporta le due ruote sul lungomare

Ciclismo in via Caracciolo, domenica di sprint



L'ultima volta Il Giro d'Italia nel 2009 fece tappa sul lungomare

Ecco la prima edizione del Trofeo Città di Napoli tre batterie per 200 iscritti

Gian Paolo Porreca

Ritournerà domenica prossima, con la speranza di un sole amico, il ciclismo in via Caracciolo. È stato infatti annunciato ieri, nella sala della Giunta comunale di Palazzo San Giacomo, il primo Trofeo Città di Napoli, una manifestazione agonistica promossa dall'Udace (Unione degli amatori ciclismo europeo) e valida come prima prova dello specifico Campionato provinciale, per iniziativa di quell'appassionato promoter che è Alessandro Avolio, con la collaborazione degli assessorati all'Ambiente e allo Sport del Comune.

Alla presenza dell'assessore Rino Nasti, non solo grande appassionato di ciclismo ma soprattutto cicloamatore, del delegato nazionale Udace Michele Melisi, del presidente regionale Francesco Piccirillo e del presidente provinciale

Franco D'Amore, padre del professionista Crescenzo, è stato illustrato il programma di una kermesse che mira a riportare il ciclismo, ci si augura non occasionalmente, e due anni dopo la partenza della penultima frazione del Giro d'Italia del Centenario, sulla dirittura di arrivo più affascinante che un ciclista su questa terra possa desiderare: fra il mare, Posillipo e il Vesuvio...

Uno sprint da amare, per gli oltre 200 iscritti (ma gli organizzatori puntano a raggiungere quota 250), campani e non, che saranno al via in tre batterie, suddivisi per fasce anagrafiche, dai 15 agli over 65, e che si cimenteranno in una gara che oscillerà, in rapporto appunto alla categoria, tra i 40 e i 70 chilometri di percorso, e che si avvarrà del sussidio tecnico-logistico del Fans Club D'Aniello e della Domizia Bike.

Con il ritrovo fissato alle 7.30 e la prima partenza prevista alle 8.30, gli atleti affronteranno il circuito di 2.500 metri fra via Caracciolo, Mergellina, piazza Vittoria, con il traguar-

do fissato alla Rotonda Diaz, lato Villa Comunale, da ripetere più volte a seconda delle categorie. E mandare a memoria, giri su giri, senza confondersi di emozione: come se si disputasse una Sei Giorni a cielo aperto. E ribadire, come fu 50 anni fa per i mitici Antonio Maspes e Reginald Harris nei raduni romantici del Primo maggio, e quindici anni fa ancora per Mario Cipollini, l'ultimo trionfatore di un Giro sul lungomare, che via Caracciolo resta idealmente ancora la pista al comando nel festival delle volate. La Volata Perfetta.

LA PROPOSTA**NON C'È PIÙ LA MAGGIORANZA. IL PDL: DISCUTIAMO SULLE DIMISSIONI**

Consiglio comunale, ipotesi scioglimento

Allo scadere del governo Iervolino mancano ancora tre mesi, ma l'amministrazione ha già abdicato al governo della città. Il consiglio comunale non si riunisce e non delibera nulla da due mesi, forse anche perché se lo facesse il centrosinistra si troverebbe in seria difficoltà. Contando infatti tutte le forze ad oggi all'opposizione, dal Pdl all'Udc, sarebbero in maggioranza numerica con 31 consiglieri contro i trenta del Pd e dei suoi alleati. Con l'ultima adesione di Enzo Russo proveniente dal Pd e di Federico Alvino dall'Udc addirittura il Pdl è il partito di maggioranza, ruolo che finora era spettato al Pd, com'è naturale in un governo di centrosinistra. Insomma, se domattina le opposizioni si dimettessero in massa, il sindaco Iervolino sarebbe costretto a dimettersi.

Lo rimarca il consigliere berlusconiano Raffaele Ambrosino, che fa notare come il silenzio del primo cittadino sia sintomo del fatto che non ha più la maggioranza e quindi può essere mandata a casa perché priva della fiducia del consiglio comunale: «Finalmente ci sono i numeri per farlo – dice Ambrosino -Basta che gli attuali 31 consiglieri di opposizione consegnino contestualmente al segretario generale del Comune le proprie dimissioni per terminare, finalmente, un governo cittadino campione di incapacità amministrativa che ha fatto crollare la nostra Napoli negli ultimi posti delle classifiche di vivibilità cittadina».

Anche se mancano poche settimane al voto, fa notare, «lo scioglimento del consiglio comunale anticipato e le conseguenti decadenze di sindaco e giunta impedirebbero le sicure manovre politico-amministrative- clientelari di fine mandato. Si eviterebbe il più classico "avvelenamento dei pozzi" così come avvenuto un anno fa alla Regione Campania quando, a tre giorni dal voto, furono stanziati fondi per decine di milioni di progetti clientelari funzionali alla campagna elettorale».

antscut

Napolipuntoeacapo

Appello a 31 consiglieri: dimettetevi

Probabilmente, tutto è nato da un comunicato stampa diffuso dal consigliere del Pdl, Raffaele Ambrosino. Il quale, ricordando che ora, probabilmente, il Comune di Napoli 31 consiglieri di opposizione ci sono, basterebbe che questi si dimettessero per costringere l'ervolino alle dimissioni anticipate. E l'associazione «Napolipuntoeacapo» ha colto al volo l'idea, scrivendo una lettera ai consiglieri nella quale viene rimarcato che «oggi la nostra azione si concentra su di Lei e su 30 suoi colleghi consiglieri. Come noto, infatti, basta che i 31 consiglieri comunali, destinatari di questa missiva, consegnino contestualmente le dimissioni, per determinare lo scioglimento automatico dell'attuale Consiglio Comunale». Ed è dunque «per questo le chiediamo un atto di grande responsabilità», scrive l'associazione, auspicando che «insieme ai 30 suoi colleghi rassegni immediatamente le dimissioni, condizione essenziale per avviare immediatamente quel punto e a capo indispensabile».

P.C.

Fiducia sul decreto Milleproroghe

Aiuti fiscali alle banche, acconto Irpef ai Comuni, tasse per calamità e rifiuti

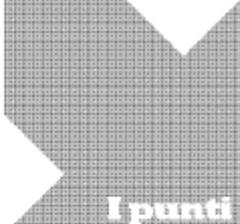
ROBERTO PETRINI

ROMA — È fiducia per il «milleproroghe» che oggi, dopo l'approvazione del Senato, passa alla Camera per il semaforo verde definitivo. Ieri il governo con il max emendamento ha confermato le intenzioni della vigilia inserendo nella trentina di pagine di modifiche norme su banche, precari, ossigeno per i Comuni ma anche un pacchetto di finanziamenti per alluvioni e terremoti. Salgono anche gli assessori a Roma. Confermate le molte norme introdotte in Commissione: dai possibili aggravati fiscali che le Regioni possono decidere per fronteggiare emergenze (anche quella dei rifiuti) alla tassa di un euro sul cinema, dal rifinanziamento muni: il maxi-emendamento stabilisce, in attesa del federalismo, la devoluzione di un acconto ai Municipi entro il marzo 2011 sugli importi di Irpef comunale incassati. Ritorna la social card per le persone bisognose, che sarà gestita, per una fase sperimentale di un anno, dagli enti caritativi. Resta lo stop fino a fine anno alla demolizione delle case abusive in Campania, tra le polemiche degli ambientalisti e delle opposizioni.

Tra le altre proroghe: il rinvio al primo novembre della restituzione delle tasse per i comuni colpiti dal terremoto in Abruzzo. Lo slittamento dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2011 la proroga del blocco degli sfratti per le categorie disagiate. Il posticipo di sei mesi, dal 31 dicembre scorso al 30 giugno 2011, il pagamento delle multe relative alle quote latte attualmente previsto dai piani di rateizzazione.

Per le Regioni colpite da alluvioni vengono stanziati duecento milioni per il 2011 e 2012 così ripartiti: 90 per la Liguria, 60 per il Veneto, 40 milioni per la Campania e 10 per la provincia di Messina. Arrivano tre milioni ciascuno alla Scala e all'Arena di Verona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 <p>I punti</p>	 <p>SGRAVI BANCHE Per aiutare le banche a stare entro i criteri patrimoniali di Basilea 3 arrivano sconti fiscali</p>	 <p>OSSIGENO AI COMUNI Un anticipo dell'Irpef entro il 31 marzo di quest'anno per i Comuni che versano in gravi difficoltà finanziarie</p>
	 <p>SALVA-PRECARI Resta in vita fino a fine anno la norma che consente l'impugnazione entro cinque anni di un licenziamento</p>	 <p>TASSA TERREMOTI Le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza possono aumentare i tributi e l'imposta sulla benzina</p>

Slittato a questa mattina il voto al Senato, rincaro da 1 euro per i biglietti del cinema

Lettere & Opinioni

INTEGRAZIONE

Cristian, il bambino rom che chiede di sognare il futuro

di OLINDO DE NAPOLI *

Cristian ha nove anni, e va a scuola, come è normale per tutti i suoi coetanei. Quando le lezioni finiscono e i suoi compagni tornano a casa, lui torna nella sua baracca, in uno dei vari campi nella periferia di Napoli. Cristian è un rom, uno zingaro come si dice. Nei suoi occhi si legge la voglia di giocare e la vitalità di tutti i suoi coetanei. Parla in italiano, che apprende con attenzione; probabilmente ha una inflessione dialettale assai minore dei suoi compagni «napoletani». Lo impara dai *gagè*, dai non-zingari, ma forse questa è una parola che neanche sente più. Nonostante la difficoltà di reperimento di acqua sanitaria nel luogo dove abita, tiene molto ad arrivare a scuola sempre pulito e sorridente, con un po' di gelatina in testa che gli alza una fila di capelli nel mezzo, come quella delle star televisive. I suoi miti sono Lavezzi e Cavani, ma anche Michael Jackson, che si cimenta a imitare nel ballo, con grande divertimento di tutti i suoi amici. Ho incontrato Cristian presso la Scuola della Pace che la Comunità di Sant'Egidio ha a Scampia, dove studiano e giocano insieme bambini italiani e rom. Ripensavo agli occhi svegli di Cristian di fronte ad alcune reazioni alla morte dei 4 piccoli rom bruciati vivi a Roma. Una famiglia rom come tante, sgomberata dalle forze dell'ordine già 30 volte. Trenta sgomberi sono trenta progetti di inserimento scolastico falliti. Sono la rinuncia all'idea di integrare: dare diritti, pretendere doveri.

Una elegante ex assessore del comune di Milano ha osservato che gli zingari è impossibile educarli: è per lei più facile educare il suo cane a non fare pipì per strada che uno zingaro. Forse dal palazzo dal quale ha governato non ha visto gli occhi dei tanti Cristian che vivono nelle nostre città. La cultura del disprezzo è una tara amara sulle nostre culture politiche.

Nel convegno che ho organizzato un anno fa all'Istituto italiano per gli studi filosofici su «Gli italiani e il razzismo», si è parlato a lungo di antigitanismo, a partire dalla bella relazione di Gabriele Rigano. Bisogna parlare infatti di antigitanismo, come di un problema che pesa come un macigno sulla storia europea (ricordo il Porrajmos, lo sterminio dei rom ad opera dei nazisti, di cui si parla

sempre così poco), ma anche come una sfida alle culture politiche europee: quella riformista e quella liberale-conservatrice. E qualcosa con cui è necessario fare i conti. D'altra parte aver fatto, almeno in parte, i conti con l'antisemitismo — e chi scrive è uno studioso del fenomeno — ha significato escludere il pregiudizio antiebraico dal vocabolario politico italiano, come qualcosa che non deve avere cittadinanza.

I rom oggi si chiamano sempre meno Roman e sempre più Cristian, Antonio, o hanno i nomi dei beniamini dello spettacolo. Sono sempre meno nomadi, se non a causa di sgomberi insensati che non fanno che aggravare i problemi. Desiderano integrarsi, studiare, parlare in italiano. La globalizzazione è un'opportunità anche per loro. Ignorarlo è grave, ma anche autolesionista. Ecco perché lo sguardo pieno di vita di Cristian pone una domanda ineludibile alle culture politiche del nostro Paese.

* Università Federico II

**La canonizzazione****La sfida di don Guanella, Garibaldi della carità****Angelo Scelzo**

Come quelle della Provvidenza, anche le vie della santità sembrano infinite; e molte portano, in un modo o nell'altro, a Napoli. Don Guanella è tra i nomi più familiari che la città pronuncia ogni giorno, e certo - ora che Papa Benedetto ne ha annunciato la canonizzazione - lo considererà ancor più come un santo di casa. Se poi la casa è a Milano, a due passi da Scampia, si può capire come questa nuova aureola risplenda anche nel cielo, spesso rabbiuato, di Napoli. I

dati biografici, in realtà portano lontano, a cominciare dal paese natale, dal nome pressoché impronunciabile, Fraciscio, nel cuore della Valle San Giacomo, una ventina di chilometri da Chiavenna allo Spluga. Ambiente e religiosità montanara, la metà '800 come tempo di fioritura di una santità a tutto campo che invade la penisola come una sana epidemia di spiriti coraggiosi e forse più, se proprio a don Luigi Guanella, toccò, da parte

di papa Pio XI, l'appellativo di «Garibaldi della carità». Suoi compagni di ventura, nella guerra alla povertà e ai bisogni del tempo, furono Don Bosco, Giovanni Battista Scalabrini, la santa dei migranti, Francesca Cabrini, Don Orione e, sul fronte meridionale, l'avvocato Bartolo Longo, il fondatore della «Nuova Pompei». Proprio nella città mariana va cercato il legame originale tra Don Guanella e la Campania.

Complice, in ciò, fu lo sbarco

in America dell'Opera della Provvidenza, e i viaggi in bastimento, verso l'altra sponda dell'Oceano all'inizio del Novecento. Lui montanaro, preparava sulla terraferma gli imbarchi dal porto di Napoli; raggiungeva Pompei, e il suo amico Bartolo Longo - definito il secondo Don Bosco - e al santuario della Vergine cominciava a sgranare la fila dei rosari che lo accompagnavano durante la lunga traversata. Di Napoli apprezzava le bellezze d'arte e i panorami così diversi dalle sue terre. Ma ai santi capita spesso, come a don Guanella, di sorvolare sulle visioni turistiche e di puntare invece l'attenzione sugli angoli bui e sulle miserie - nascoste e no - che nella Napoli del tempo certo non mancavano. Era un po' la specialità di tutti i suoi compagni della «santità sociale» a cavallo tra Otto e Novecento, quella di andare in cerca, in ogni città - grandi e piccole - dei quartieri degradati, dei lazzaretti a cielo aperto che conoscevano il bando anche all'interno delle proprie mura. Miseria spinta oltre ogni limite, esclusione sociale, fame, malattie: dove altri distoglievano lo sguardo, ecco farsi avanti una schiera di intemerati, spesso richiamati (e sempre invano) alla prudenza perfino dalla chiesa ufficiale. «Chi dà ai poveri presta a Dio», era uno dei motti di don Guanella; e si può capire come nella realtà di Napoli, egli pensasse di aprire una filiale ben accorsata per sdebitarsi, il più possibile, con il Padreterno. Bisognerà attendere tuttavia gli anni Sessanta

perché don Guanella, attraverso l'Opera, sbarchi concretamente a Napoli, insediandosi in un terreno avuto in dono dai coniugi sorrentini Fernandes, dopo la prematura morte della loro figlia Elisa. Ma non si trattò di un semplice trapianto, perché lo spirito guanelliano andò subito incontro alle concrete esigenze di un rione dove la povertà poneva di fronte ad esigenze nuove, come quella dell'assistenza ai bambini abbandonati e agli adolescenti bisognosi. Milano fu subito toccata, e trasformata, da forme di carità nuove e ulteriormente aggiornate anche sulla spinta delle trasformazioni urbanistiche e sociali che avvenivano intorno. Non a caso oggi l'Opera don Guanella è un presidio di solidarietà e di legalità anche per Scampia, simbolo - suo malgrado - delle spietate lotte per il controllo malavitoso del territorio; un fronte che vede in prima linea leve di ragazzi e giovanissimi. La rete di volontariato, il complesso delle Opere sociali, con l'accoglienza dei minori, orfani o disagiati, e, in senso complessivo il centro di spiritualità raccolto intorno alla parrocchia Santa Maria della Provvidenza, costituiscono l'eredità viva del santo venuto dal nord e, in generale, un modello efficace della sfida educativa portata avanti dalla chiesa locale. In questo senso don Guanella è cittadino ed è santo a pieno titolo della Napoli del suo tempo e di oggi.

LETTERE&COMMENTI**UN PROGRAMMA PER COMBATTERE
LA TOSSICODIPENDENZA GIOVANILE**

MICHELE ROSSENA

Cannabis, ecstasy, stimolanti, oppio, psicofarmaci, cocaina, eroina, solventi, colla, morfina, acido (Lsd), ketamina, ghb (acido gamma idrossibutirrico), funghi allucinogeni e alcol a fumi. Ecco l'elenco delle droghe di maggior uso fra gli adolescenti e quelli che, poco più che bambini, numerosi fra i consumatori, si rendono artefici di un fenomeno gravemente preoccupante. Già, l'età media di fruitori di droghe e alcol si è sensibilmente ridotta e, come è solito operare nel nostro paese — ahimè da noi in Campania ancor di più recitano le cifre di un recente sondaggio nostrano — si corre ai ripari quando si contano ormai i morti.

Per il Dipartimento Politiche antidroga, organismo nazionale ministeriale che ha il compito di varare tempestivamente progetti in grado almeno di tamponare fenomeni in quest'ambito allarmanti, è giunto il momento della prevenzione. Da portare, come da circa trent'anni i vari operatori del settore denunciano a caratteri cubitali, sui banchi di scuola.

Percorsi mirati da svolgere nell'ambito delle attività curriculari, insieme a insegnanti teoricamente pronti all'uopo, fatti principalmente di videoconferenze gestite da esperti del settore. Video Edu è il titolo di questo, secondo la stima del dipartimento, ambizioso programma preventivo, che si rivelerà al contrario, purtroppo, l'ennesimo flop psicologico-educativo nel delicato settore delle dipendenze e affini.

Progetti del genere, seppure già obsoleti rispetto alla qualità e alla quantità delle problematiche legate al fenomeno pubero-adolescenziale, vanno comunque inseriti in un contesto scolastico che possa rappresentare un valido background su cui mirare il tiro, con ancora maggior forza e determinazione, a vantaggio delle contingenze più gravi. Ebbene, allo stato attuale, quelle risorse umane ed economiche che avevano consentito alla scuola, seppure in minima versione nei decenni che ci precedono, di attuare dei progetti psicopedagogici curriculari ed extracurriculari, sono state inesorabilmente ta-

gliate dal ministro dell'Istruzione. L'istituzione scolastica versa in condizioni pietose: sono perfino scomparsi i soldi destinati al recupero durante l'anno, di quei potenziali debiti che si manifestano nel corso del primo quadrimestre. Ne è derivato che un progetto istituzionale di buona idealità viene tagliato e ridotto a un ridicolo recupero nell'ambito della stessa classe con gli stessi insegnanti curriculari. Questo accade in Campania nella maggior parte delle scuole. Una vera farsa.

Quale progetto ambizioso si può allora inserire in un contesto che fa acqua da ogni parte? Con che stato d'animo gli insegnanti, già gravati oltremodo da incarichi e funzioni che, da che scuola è scuola, sono sempre state a carico dei cosiddetti esperti di appoggio dell'istituzione scolastica — medici, psicologi, sociologi, psicoterapeuti, counselor, rappresentanti autorevoli di vari settori del vivere civile — possono assumersi nuove responsabilità intorno alla crescita psicologica, emotiva, fisica e relazionale-sociale dei loro alunni?

Tutto ciò contrasta vistosamente con la recente ricerca-intervento "Health Behaviour in school-aged children" promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità. Questa, realizzata operativamente in Italia dall'Asl di Milano e dall'Osservatorio delle dipendenze della Regione Lombardia su di un campione di 5552 studenti fra gli undici e i

quindici anni, ha potuto dar vita a un progetto preventivo assai lungimirante, sul cui modello, a mio avviso, anche la nostra regione potrebbe orientarsi: il Lifeskills training ideato da Gilbert J. Botvin del Well Corner Medical College. Questo programma ha una finalità psicologicamente mirata al cambiamento reale della mentalità degli studenti che ne fruiscono. Esso facilita l'autocontrollo e migliora sensibilmente la capacità dei minori di gestire le problematiche del quotidiano, soprattutto nei soggetti a rischio.

È un programma comportamentale che si fonda sul raggiungimento di obiettivi emotivi significativi. Nessun apprendimento infatti, si sa, è più potente e operativamente finalizzato soprattutto in età evolutiva, di quello emotivo. Le tracce mnestiche elaborate razionalmente, è scientificamente dimostrato, si perdono con facilità e possono essere psicologicamente rimosse se lo stimolo tocca le corde più profonde.

In un vivere quotidiano arido e programmato sull'apparire, solo un progetto fondato sulle emozioni forti può innescare un'inversione di tendenza comportamentale in persone giovani e giovanissime. Per stimolare la rivincita di quei sentimenti che possono nel tempo ripristinare nel pianeta ragazzi una sana civiltà degli affetti.